

Titolo libro: **Racconto IL SORRISO DI PAOLA**

Anno di pubblicazione: 2009

IL SORRISO DI PAOLA

di Gladys Rovini

La mattina era fresca, pulita e l'aria mi accarezzava piacevolmente le guance. Il sole aveva da poco fatto capolino sui tetti rossi delle case. La città si stava lentamente destando e, con essa, anche il consueto caos, mentre camminavo sul marciapiede, senza fretta. Mi piaceva moltissimo assaporare ogni dettaglio, ogni particolare di quel nuovo giorno che stava nascendo.

Era in assoluto uno dei momenti che preferivo! Uno dei pochi, preziosissimi attimi in cui la vita tornava a sorridermi e in cui riuscivo a scorgere ancora un flebile, ma incoraggiante, barlume di speranza...

Avanzando accanto agli edifici, annusavo l'aria, alla ricerca di quell'inebriante profumo di pane appena sfornato che giungeva, puntualmente, dal forno all'angolo. Osservavo i timidi ciuffi d'erba che, vittoriosi, sbucavano dall'asfalto. Ascoltavo i suoni, quasi impercettibili, di posate e tazzine che venivano disposte o riposte per la colazione, e che arrivavano dalle finestre socchiuse.

Sentivo, però, gli occhi pesanti, per via dell'ennesima notte in bianco, e le gambe avevano qualche piccolo cedimento, ma... nulla mi avrebbe impedito di essere partecipe di quella magia che si ripeteva costantemente, incurante dei dolori e dei problemi della gente.

Le prime ore della mattina, subito dopo l'alba, avevano per me un fascino particolare. Era un po' come se la vita, con i suoi ritmi, le sue angosce e le sue avversità, mi concedesse una pausa per abbandonare i brutti pensieri in un angolino remoto e, di conseguenza, per ricaricarmi!

Sorrisi, ebbra di emozione. D'un tratto abbassai lo sguardo, compiaciuta.

Avevo svaligiato la bancarella del fruttivendolo. Mele, arance, pere e le prime ciliegie della stagione! Irresistibili!

Lanciai una rapida occhiata alle borse, straripanti di ortaggi e frutti, e sorrisi, soddisfatta.

Adoravo fare spesa al mercato rionale, la mattina presto, quando ancora si potevano trovare occhi assonnati e discreti.

Come una bambina in un negozio di giocattoli mi tuffavo sui prodotti della terra, valutandone dapprima l'aspetto esteriore e in un secondo momento anche la freschezza e la qualità.

Pensavo a quei bellissimi colori e a quelle armoniose forme e a come li avrei disposti nel cestino che si trovava sulla tavola da pranzo.

Ogni volta che avevo ospiti, provavo un indescrivibile orgoglio nel leggere l'ammirazione e lo stupore sul volto dei miei invitati.

Da alcuni mesi, ormai, non avevo più tempo per la pittura o il disegno, le mie grandi passioni.

L'unica espressione artistica che mi concedevo era quella: allestire la frutta in quel grande cesto di vimini!

E quella sera, finalmente, avevo deciso di aprire la mia casa agli amici, certo non senza timori o perplessità.

Ad un tratto, qualcosa attirò la mia attenzione. Mi fermai, appoggiai le borse al suolo e guardai verso l'entrata di un palazzo. Un fiocco rosa troneggiava sul portoncino d'ingresso. Mi avvicinai, delicatamente, per leggere la scritta che recava il bigliettino sottostante: sono arrivata!

Una morsa di tenerezza mi avvinse il petto. In una di quelle case era arrivata una bimba.

Le mie labbra si piegarono in un tenue sorriso. Emisi un flebile sospiro, mi voltai, recuperai le borse abbandonate e m'incamminai verso casa, con le lacrime che, inevitabilmente, mi pungevano gli occhi.

Coprii la distanza voracemente. Forse urtai qualche passante, forse qualcuno inveì contro le mie borse ingombranti, non lo so... non me ne resi conto in maniera chiara.

La mia lucidità era stata risucchiata da quel fiocco rosa ricco di nastri e di tulle...

Varcai l'ingresso con una frenesia che non mi apparteneva. Gettai le chiavi sul mobiletto, accanto alla porta d'entrata, e mi guardai intorno.

Pupazzetti e giochini vari erano sparsi un po' dappertutto. Un biberon vuoto giaceva sul tavolino del salotto e un paio di calzine bianche erano adagiate sullo schienale di una sedia a dondolo.

Inspirai profondamente e annunciai: " Sono a casa! "

Dopo un brevissimo istante di silenzio, mia madre giunse dal corridoio. Aveva un sorriso dipinto sul volto. Ma un sorriso stanco, sempre più stanco!

Annuii per salutarla, poi, abbassai lo sguardo: era lì, tra le sue braccia, indifesa e inerme, come al solito.

Le andai incontro, l'avvolsi con il mio calore, socchiusi gli occhi e le sussurrai: " La mamma è qui tesoro... la mamma è qui! "

Mentre la sua testolina riccioluta si appoggiava al mio seno, catturai, giocosa, il profumo innocente della sua pelle.

Improvvisamente, la mia mente iniziò a ripercorrere quelli che furono i mesi più duri e impegnativi della mia vita di giovane sposina e un brivido freddo si tese sulla schiena. Un brivido intriso di paura, ansia e delusione.

Ricordai amaramente ogni dettaglio, ogni particolare di quel fatidico giorno in cui le nostre tre vite vennero stravolte in maniera irreversibile.

" Dov'è la mia bella principessina? " chiese Andrea, entrando in casa.

" La signorina ha appena finito la pappa... menomale che il pediatra mi ha consigliato l'allattamento misto. Ha un appetito questa bimba! "

La piccola era nella sua sdraietta, sul tavolo della cucina, accanto a me che stavo armeggiando sui ripiani.

Andrea la prese tra le braccia e la cullò, teneramente.

Un ghé ghé festoso si levò nell'aria.

Ogni volta che Andrea le si avvicinava, i suoi occhi si colmavano di orgoglio.

Andrea era sempre stato un marito perfetto. Disponibile, comprensivo e molto romantico.

Durante tutta la gravidanza, che si era svolta serenamente, mi era stato accanto in modo esemplare, cercando di assecondare ogni mia necessità.

" Diventa sempre più bella... " disse lui, cullandola.

" Sì " ammise mentre ero impegnata a pulire la cucina. " Paola è una bimba bellissima! "

Dopo un paio di boccacce che provocarono un sorrisetto soddisfatto della piccola, Andrea chiese:

" Oggi c'è la vaccinazione? "

Annuii, senza slancio.

Lui notò immediatamente la mia reazione.

" Che c'è? Sei preoccupata? Le faranno solo una punturina... è per il suo bene. Vedrai che non se ne accorgerà nemmeno! "

" Uhm... sì, lo so che è per il suo bene, ma... "

" Ma? " m'incalzò lui.

" Non lo so... mi sento un po' in ansia, un po' tesa. "

Lui riadagiò la piccola nella sdraietta, mi si avvicinò e disse:

" Vedrai... quando l'avrà fatta ti sentirai più tranquilla. Non puoi non fargliela somministrare... è la legge! "

Riluttante, ripresi a strofinare il piano cottura.

" Ok, ok... "

" E poi guarda com'è bella e forte... Paola non sentirà nulla! "

La bimba paffuta mosse i pugnetti all'aria e io, letteralmente, mi sciolsi.

Sì, aveva ragione mio marito. Non dovevo dimostrarmi troppo apprensiva... in fondo era una cosa di routine...

Avevamo fatto una bella passeggiata ed ora ci trovavamo nella sala d'aspetto. Io stavo leggendo un libro, mentre la piccola dormiva pacifica.

Diversi bambini urlavano e piangevano. Alcune mamme passeggiavano per i corridoi con i pargoli

in braccio. Lei, invece, sonnecchiava beata. Sembrava essere totalmente in pace con il mondo. La guardai. Mi sentivo incredibilmente fortunata ad avere una bimba così bella e così buona. Dormiva tutta la notte, si svegliava solo per una poppata, rideva, stringeva forte forte il mio pollice tra le minuscole dita e cresceva a vista d'occhio. Da alcune settimane aveva iniziato persino a tenere la testolina su...

Le diedi un buffetto sulla guancia e sorrisi. Quindi tornai al mio libro.

Il tempo passò e, uno dopo l'altro, tutti i bimbi prima di lei entrarono e uscirono dallo studio medico.

Quando toccò a noi, sentii il cuore balzarmi in gola e una crescente, violenta tensione farsi strada dentro di me.

Cercai di non darle retta e spinsi la carrozzina verso l'entrata dello studio.

Pochi minuti dopo eravamo già sulla via di casa.

Mi sorpresi nel constatare la rapidità del dottore. Non mi chiese nulla e non visitò nemmeno la bambina. Sulle prime restai un po' stupita di tale atteggiamento, ma compresi che rientrava nella "normale consuetudine".

Ero certa che, finalmente, mi sarei sentita più leggera, più tranquilla e invece... quella strana sensazione che mi aveva accompagnata per tutto il tempo, si agitava ancora in me.

Una volta a casa, presi la piccola tra le braccia, la cullai, la baciai e la strinsi a me.

Quando Andrea ritornò dal lavoro, ci trovò così, teneramente abbracciate, sulla sedia a dondolo.

"Ehi... è andato tutto bene?" chiese sottovoce, avvicinandosi.

"Credo di sì, ma... non riesco a togliermi questa tensione di dosso!"

"Oh... forse è meglio se la mamma va a farsi un bel bagno caldo... qui ci pensiamo noi" disse lui prendendo la bimba, delicatamente. "Coraggio! Vai a rilassarti un po'!"

Titubante, mi allontanai.

Mi concedetti un lungo bagno caldo.

Dopo cena, andammo tutti a letto, stanchi e provati dalla giornata appena trascorsa.

La mattina seguente, Andrea mi portò il caffè a letto, come al solito, e poi scappò al lavoro, ma prima chiese:

"Stanotte non ha cercato la sua solita poppata?"

Scossi la testa in segno di diniego.

"No... ed è la prima volta che succede" ammise.

"Bè, cresce e quindi le abitudini cambiano" mi rassicurò, lui.

Durante il pomeriggio, misi la piccola Paola sul tappetino imbottito che, ormai da quasi un mese, adagiavo sul tappeto grande del salotto. Le mostrai il suo solito pupazzetto e mi aspettavo che tentasse di sollevare la testolina, come sempre. Ma questa volta non lo fece. Al contrario, pareva distratta, assente, quasi apatica.

Allora l'attaccai al seno, ma la bimba lo rifiutò e tentò, goffamente, di allontanarsi.

Poco dopo iniziò a piangere, nervosamente. Riprovai di nuovo ad allattarla, ma con scarsi risultati.

Preparai allora il biberon con il latte in polvere, ma... nulla.

Piangeva insistentemente.

Preoccupata, telefonai ad Andrea, spiegandogli la situazione.

Lui mi tranquillizzò e disse che l'avremmo portata dal pediatra se non fosse migliorata.

Alle dieci di sera nulla era cambiato. Paola piangeva e si lamentava ininterrottamente.

Senza esitazioni corremmo in ospedale.

In quell'ambiente freddo e asettico, dopo una lunga attesa, la bimba venne visitata.

Il mio cuore batteva all'impazzata e, persino Andrea, ormai, non riusciva a nascondere la sua crescente apprensione.

Il medico di turno la spogliò, la visitò e scosse la testa in un paio di occasioni.

"Dottore. che cos'ha la nostra bambina?"

"Che cosa dovrebbe avere? Non evidenzio nulla di particolarmente preoccupante..."

"< Ma piange in modo inconsolabile... " precisai.

“ Signora, tutti i neonati lo fanno! “ disse, quasi infastidito.

“ Ma lei non è una bambina così lamentosa, è sempre stata sorridente e serena. C’è qualcosa che non va... “

“ Signora, lei è solo una madre ansiosa! Si calmi che la bambina non ha niente. “

Con queste parole nella mente, tornammo a casa.

I giorni passarono, ma Paola non tornò più la bimba che conoscevamo.

“ Basta! Io la porto da un altro pediatra “ dissi allontanando il mio piatto, ancora pieno di pasta.

“ E da chi la vorresti portare? “ chiese Andrea, mentre giocherellava nervosamente con la forchetta.

“ Ho sentito parlare bene di un certo dottore... pare sia un po’ costoso, ma non m’interessa! La voglio portare da lui! “

“ Lara... “

“ E non puoi farmi cambiare idea! “ lo intimai, io. “ Sono decisa. A nostra figlia è successo qualcosa e io voglio sapere cosa! “

“ Ok, ok... prendi appuntamento appena possibile che andiamo subito “ mi rassicurò lui.

Così, il giorno seguente, Andrea, la piccola Paola ed io, ci trovavamo già nello studio del pediatra che avevamo contattato.

Dopo avergli esposto la situazione per telefono, lui aveva provveduto a spostare un paio di appuntamenti per poter avere tempo da dedicare ad un’accurata visita alla piccola.

“ Buongiorno. Prego, accomodatevi “ aveva detto accogliendoci gentilmente nel suo studio.

L’uomo visitò la bambina lentamente, con molta, moltissima attenzione.

I nostri occhi erano fissi su di lui, volti a percepirne qualsiasi espressione e ad interpretarne ogni significato.

Ad un certo punto, il dottore ripose lo stetoscopio, si sedette dietro la scrivania, strinse la fronte tra le dita, socchiuse gli occhi e disse:

“ Vorrei sottoporla a degli esami mirati. “

Ci guardammo.

“ Va bene dottore... tutto quello che ci dice lei di fare, lo faremo “ ammise Andrea.

“ Ma lei “ chiesi titubante, cercando i suoi occhi. “ Lei ha già un’idea di cosa potrebbe... “

L’uomo rispose al mio sguardo.

“ Sì, francamente ho una mia teoria, ma non intendo esporla anzitempo. Voglio farle questi esami e dopo vedremo... “

Annuii, mesta.

Quello sarebbe stato l’inizio del periodo più buio della nostra vita, lo sapevo!

Tornando verso casa, nessuno dei due parlò.

Una volta entrati e adagiata Paola nella culla, lui mi si avvicinò e disse:

“ Vedrai che il dottore ci aiuterà. Mi sembra una persona in gamba. Vedrai! “

“ Pensavo che dopo la morte di mio padre non mi sarei più sentita così male e invece... “

Mi strinse dolcemente a sé. Ricordo ancora benissimo quell’abbraccio, denso di significato.

“ Pochi mesi fa ho perso una delle persone più importanti della mia vita. Un uomo che io adoravo... pensavo che questa creatura mi avrebbe aiutata a superare questo doloroso lutto e invece... “

“ Ora non correre con i pensieri! Magari non è nulla di grave. Magari basterà una piccola cura e... “

Lo penetrai con lo sguardo.

“ Lo sai anche tu che non è così! Lo sai anche tu. “

Andrea, dopo una breve esitazione, abbassò gli occhi sul pavimento e disse:

“ Non importa. È nostra figlia, la nostra piccola, e per lei faremo qualsiasi cosa possa esserle utile... combatteremo qualsiasi lotta... la porteremo ovunque ci sarà una speranza di guarigione... “

Commosa, annuii. Cercai la sua mano e la imprigionai nelle mie.

“ Per la nostra bimba e per farle tornare quel bellissimo sorriso che aveva... “ aggiunsi, decisa.

Paola fu sottoposta a rigorosi e stressanti esami e, qualche giorno dopo, il pediatra ci convocò nel suo studio.

“ Dunque, abbiamo la sua cartella e tutti gli esiti. Li ho studiati a fondo e la diagnosi c'è. “

Mi sentii mancare.

“ Dottore, che malattia ha la nostra piccola? Per favore... “

L'uomo si schiarì faticosamente la voce e, entrambi, leggemo sul suo volto una sincera, profonda partecipazione al nostro dolore.

“ Ecco non è propriamente esatto parlare di “malattia”... “

“ Quindi? “ lo esortò Andrea, ansioso.

“ Ci troviamo di fronte ad un danno provocato... “ ammise guardando i due giovani genitori. “ La bambina ha avuto una reazione avversa al vaccino “

“ Oh no! “ dissi portandomi una mano alla bocca. “ Lo sapevo che non dovevo farglielo fare, lo sapevo! “

“ Calmati, calmati! “ la rassicurò Andrea. “ Ma dottore, in parole povere... cosa è successo a nostra figlia? “

L'uomo attese che mi calmassi e poi, lentamente, richiamò la nostra attenzione. “ In seguito al trauma post vaccinico è subentrata un' encefalite, è stato colpito il cervelletto con conseguente compromissione delle funzioni neurologiche e motorie “

“ Oh mio Dio! “

“ Ma... cosa... cosa comporta ciò? Cosa le succederà? “ cercò di approfondire, lui.

“ Non è possibile fare una previsione medica attendibile al 100 %... “ ammise il dottore. “ Ma è probabile che lo sviluppo mentale e motorio della bambina si arresti a questa età. “

Non potevo credere alle mie orecchie. Non volevo credere alle mie orecchie.

“ E cosa possiamo fare , noi? “ chiesi impaurita.

“ Adesso non tiriamo conclusioni affrettate... purtroppo anche la letteratura scientifica non ha sicurezze in merito alle possibili, reali conseguenze. Per ora vi posso consigliare un centro medico molto valido e all'avanguardia. Si trova a Marsiglia. Vi darò i dettagli di questo collega molto competente. “

“ Paliamoci chiaro, dottore... nostra figlia potrà avere una vita quasi normale se le cure andranno bene? “ chiese Andrea.

Il dottore fece scorrere lo sguardo dall'uno all'altra. Poi scosse la testa in senso negativo.

“ Vostra figlia non avrà più una vita normale “ disse, senza esitazione. “ Questa è l'unica cosa che posso dirvi con sicurezza. Sarà già molto se riuscirà a camminare e mangiare da sola... “

Una lama parve trapassare il nostro cuore.

“ Perdonate la mia schiettezza, ma... in questi casi è molto meglio non farsi illusioni. Bisogna sapere a cosa si andrà incontro. Certo qualche cura per arginare, almeno in parte, gli effetti negativi di questa situazione si può intraprendere, ma... sarà una strada impervia, accidentata e tutta in salita. Ma se questo vi potrà condurre anche solo a un piccolo progresso... a parer mio bisogna provarci “

Andrea ed io seguivamo il suo discorso, ma la nostra mente era lontana... molto lontana da quello studio medico.

“ E io sarò a vostra disposizione, per qualunque cosa. “

“ Grazie dottore, grazie “ si limitò a dire, Andrea.

Durante il tragitto, nessuno dei due parlò, talmente era forte e pesante il dolore che provavamo.

Una volta giunti a casa, mia madre ci accolse, con la bimba finalmente addormentata.

“ Allora cosa ha detto il dottore? Che cure dovrà fare? “

Oltrepassai il salotto fiondandomi in camera da letto.

Andrea mi fu dietro.

Pensava di trovarmi sul letto in lacrime, invece mi vide seduta davanti ad una tela alla quale stavo lavorando da tempo.

“ Lara... “

Alzai una mano in segno di difesa. Non volevo parlare. Non in quel momento. Avevo bisogno di

tempo per riflettere ed elaborare quella straziante verità.

Tremendamente affranto, Andrea tornò in salotto.

“ Ma allora cosa... “ iniziò a dire mia madre.

“ Lascia stare! Per ora non ne vogliamo parlare “ disse prendendo in braccio la piccola. “

Preferiremmo non affrontare l'argomento, ora. “

La donna, silenziosamente, si allontanò, rifugiandosi in cucina.

La bambina aveva pianto ininterrottamente per un'ora e mezza e, quando finalmente si era addormentata, non le era parso vero.

Le braccia le dolevano talmente l'aveva tenuta in braccio per cercare di acquietarla, ma ora, tutto quello non aveva più importanza. Il dolore più grande ed importante che sentiva, le nasceva dal cuore.

Mi si era srotolato tutto nella mente, senza tregua. Avevo accolto quei ricordi dentro di me, trastullandomi tra la delusione, l'amarezza e il senso di colpa che mi avevano accompagnata per tutto il giorno.

Erano ormai quasi le sette di sera, di lì a poco sarebbero arrivati gli ospiti.

Andrea aveva tanto insistito affinché ci concedessimo una serata con gli amici. Erano più di due anni, cioè da quando la bambina era neonata, che non organizzavamo una delle nostre solite cene in compagnia.

Ma, personalmente, non ne avevo più la forza e men che meno il tempo.

Da quando eravamo tornati dalla Francia, avevamo portato Paola in diversi altri ospedali. Ormai, avevamo preso coscienza del fatto che lei non sarebbe migliorata, che avremmo sempre dovuto imboccarla, lavarla, cambiarla, vestirla...

Da un po' di tempo erano subentrate anche le crisi epilettiche, spaventose e disarmanti.

E chi aveva voglia di ricevere ospiti in una situazione come quella? Non certo io.

Sarei dovuta tornare al lavoro dopo qualche mese dal parto, ma non lo feci. Paola assorbiva ogni mia attenzione.

Inoltre, da quando aveva compiuto due anni e tentava di sedersi sul pavimento, sbatteva a destra e sinistra ed era sempre piena di lividi.

Con un'immensa tristezza decisi di dimettermi e, quindi, dedicarmi totalmente a lei.

Certo mi mancavano i colleghi, i caffè insieme, la corroborante frenesia dei documenti da consegnare, dei clienti da soddisfare... ma ora quella realtà non mi apparteneva più.

E mi sentivo sola... tremendamente sola.

Anche le cose con Andrea non andavano bene. Io ero sempre tesa e mi sembrava che qualunque cosa facesse avesse l'incredibile potere di irritarmi.

E lui, sportivo per eccellenza, si era visto costretto a ridurre sensibilmente i suoi svariati impegni agonistici per stare insieme a noi.

Da mesi non mi occupavo dei capelli, mi depilavo quando non potevo proprio farne a meno, indossavo sempre vestiti sciatti e sgualciti e la mia trousse dei trucchi aveva sopra una ragnatela fitta.

Comunque, quella sera mi raccolsi i capelli sulla testa, giusto per non mettere in bella mostra la mia chioma, ormai priva di forma e colore, indossai un vestitino bluette e azzardai persino un collier che Andrea mi aveva regalato molto tempo prima, quando eravamo ancora fidanzati. Mi sforzai di farlo. Soprattutto per Andrea. Per noi.

Alle sette in punto il campanello suonò.

Andai ad aprire piuttosto svogliatamente, ma cercando di dipingermi un radioso sorriso sul volto. Baci e abbracci vuoti e privi di slancio, almeno da parte mia. Mi sentivo come strappata dal mio corpo e gettata in quello di un'altra persona... una che doveva mostrarsi socievole e serena.

Era capitato diverse volte che amici e conoscenti venissero a trovarci, ma non si fermavano più di mezzoretta. Da tempo immemore non mi mettevo ai fornelli con l'entusiasmo di cucinare, come invece avveniva spesso, in passato.

Era un po' una prova. Ma, francamente, non mi sentivo così propensa ad affrontarla quella sera stessa.

Le lasagne erano pronte, l'arrosto e le patate pure.

“ Cara, ma come sei bella! Ti trovo in splendida forma! “ mentì un'amica.

“ Grazie... “

Verso le otto ci accomodammo tutti a tavola.

Mia madre si era fermata da noi e stava facendo giocare la bambina.

Si sentivano i suoi gridolini sin dalla sala da pranzo.

Erano trascorsi ben due anni, ma lei ancora non si rassegnava all'idea che sua nipote non fosse “normale”...

“ Ma... la piccola dov'è? “ chiese coraggiosamente una delle invitate.

Un silenzio gelido e carico di ansia congelò la stanza.

Andrea fu il primo a riprendere parlare.

“ Di là con la nonna. La fa giocare un po'... “

“ Oh gioca? Allora ha fatto dei progressi! Che bello! L'altra volta, quando l'abbiamo vista, non stava nemmeno seduta... “ fece scrupolosamente notare la bionda di turno.

L'uomo accanto a lei si chiarì la voce, imbarazzato.

“ In effetti non sta seduta nemmeno ora... mia madre la adagia sul pavimento o sul letto e le muove tanti pupazzetti davanti agli occhi “ ammise truce. “ Tra una crisi epilettica e l'altra. “

“ Oh... “ si limitò a dire la vanitosa ossigenata.

“ Dolce? “ chiese scattando in piedi.

Poco dopo, in cucina, Andrea mi abbracciò da dietro.

“ Ehi... “

“ Ehi... “ feci eco io.

“ Non te la prendere. Lasciala parlare. Paola è stupenda e noi l'amiamo così com'è. “

“ Sai... “ iniziai a dire, lentamente. “ C'è una cosa che non riesco ad accettare. Ma una cosa molto, molto semplice che, quasi, mi vergogno a dirla “

“ Provaci “ mi esortò lui.

Sbuffai.

“ Paola aveva un bellissimo sorriso, prima del... disastro! “ ammise sottovoce. “ Quel sorriso non le è più tornato. E mi manca... non sai quanto mi manca! E forse non è vero che l'amo così com'è. Forse non è vero.”

“ Vieni qui! “ disse Andrea avvolgendomi in un caldo abbraccio.

Quando tornammo nella sala da pranzo, una frase giunse ambiguamente alle nostre orecchie...

Ma che bella notizia... sarete contenti...

“ Contenti di cosa? “ chiese Andrea, portando il dolce.

I commensali si guardarono tra di loro, con aria terrorizzata.

“ Bè... “ iniziò a dire Carlo. “ Viviana ci ha appena detto che... aspetta un bimbo. “

Un rumore inquietante di vetro frantumato giunse alle loro orecchie.

Andrea si voltò e mi vide accucciata a terra, intenta a raccogliere quei mille pezzi di vetro. Miseri resti delle ciotoline che stavo portando per servire il dessert.

Seduti sul divano, Andrea ed io non parlavamo.

La serata si era conclusa. Grazie al cielo!

“ Vado a letto “ avvisai cercando di alzarmi, ma la sua mano, prontamente, mi bloccò.

I nostri occhi si trovarono subito.

“ È stata una gradevole serata e tu sei un'ottima padrona di casa. “

“ Certo... certo... “ dissi ironicamente.

“ E io sono orgoglioso di te... e di Paola. “

Annuii, svogliatamente.

“ Lara! “

Lo guardai. Aveva un'aria seria... tremendamente seria.

“ Io dico davvero. Non m'importa un fico secco se la mia bambina non parla, se non gioca a palla, se non farà la ballerina o se non imparerà la poesia di Natale... “

Aveva gli occhi lucidi.

“ Non m’interessa nulla di tutto ciò. Ormai sono passati due anni e io... io ho imparato ad accettarla per quello che è “ disse affondando il suo sguardo intenso nel mio. “ La mia bambina. Mia figlia... la mia creatura imperfetta. “

“ Ecco... vedi... tu sei in grado di farlo. Io no! Lei era perfetta! Lei è nata bella e sana come un pesce, ti ricordi le parole dei dottori? E poi... Per una dannata puntura... rovinata! Per sempre! Ma lei era perfetta, Andrea! Era bella, dolce, solare e... aveva un meraviglioso sorriso! “ dissi aggrappandomi a quel briciolo di forza che mi era rimasto in corpo. “ Ora io non trovo più niente di tutto ciò in lei. Ed è come se non fosse mia. È come se non fosse più la stessa bambina... la mia bambina! Capisci? “

“ Lo so Lara, lo so... “

“ È come se mi avessero strappato con la forza la mia cucciola e mi avessero messo tra le braccia un’estranea “ dissi faticosamente. “ E io non so se ho la forza di crescere questa bambina che non sento mia... questa estranea! “

Andrea annuì, ma io non ero certa che avesse realmente compreso il mio sconforto e il mio dolore.

Il giorno seguente, visto il bel tempo, portai Paola a fare un giretto al parco. Non ero molto avvezza ad uscire da sola con lei, ma quella mattina avevo voglia di distrarmi e di guardare un po’ il mondo con occhi meno inquieti.

Mi pentii subito di quella scelta.

Intorno a noi bambini sani e scalpitanti correvano a destra e a sinistra, urlando e giocando. Chi a palla, chi con lo skateboard, chi con un cagnolino al seguito...

La mia bambina no. Lei era lì, seduta, come sempre, sul suo passeggino che io stavo iniziando ad odiare.

Ma perché? Perché le altre madri avevano figli sani e vivaci? Perché a noi era successo quel che era successo? Perché?

Mi accomodai su una panchina, tirai fuori una rivista dalla borsa e mi persi tra le pagine di quel settimanale.

Paola era lì, ferma. I suoi occhi giravano, lenti, verso i bambini che giocavano spensierati-.

Stavo cercando in tutti i modi di concentrarmi nella lettura di un articolo, ma i pensieri vagavano liberi e violenti dentro di me.

Ma che razza di madre ero? Perché dopo più di due anni con riuscivo ancora ad accettare la mia bambina? E perché quel giorno non avevo dato ascolto al mio istinto e non avevo rinunciato a sottoporre la piccola alle vaccinazioni obbligatorie? Eppure casi di obiettori ce n’erano stati...

Quelle riflessioni si abbattevano su di me senza tregua.

Nervosamente, diedi una stratonata al giornale e le pagine frusciarono.

D’un tratto avvertii una sorta di mugolio...

Feci ancora lo stesso gesto e lo sentii nuovamente.

Abbassai la rivista e lo vidi. Era lì di fronte a me... e non era un miraggio! Dopo due anni di assenza... eccolo! Il sorriso di Paola era tornato.

La mia bambina era di fronte a me e... rideva! Il mio cuore aumentò i battiti in maniera smisurata! Scrollai nuovamente le pagine della rivista e lei sorrise, ancora.

All’improvviso, le lacrime invasero i miei occhi, lanciai la rivista sulla panchina e mi tuffai in un abbraccio sconfinato.

La strinsi forte, la premetti decisa contro di me. Eccola! L’avevo ritrovata! La mia Paola era lì con il suo incantevole sorriso!

Da quel giorno, avrei fatto frusciare le pagine quante volte avrebbe voluto... e lei avrei letto insieme a lei.

E da quel preciso momento, Paola ed io avremmo condiviso qualcosa di grande, d’immenso, d’indescrivibile.

Ed è così che andarono le cose quella strana mattina di primavera, su quella panchina, in quel parco. Ora sono ancora sulla medesima panchina ed è ancora primavera. Spingo la sedia a rotelle di Paola,

le accarezzo i capelli scuri e le bacio al fronte.

Purtroppo, il pediatra, allora non si sbagliò: Paoletta non cammina, non parla, non mangia in maniera autonoma e ha soventi crisi epilettiche... ma sorride! Sì, il terribile danno subito a causa del vaccino le ha portato via tanto, quasi tutta la sua vita e la conseguente possibilità di viverla, come era suo diritto poter fare. Ma una cosa le ha lasciato. Una cosa fondamentale. La capacità di sorridere.

Siamo state al mercato a comprare frutta e verdura da mettere nel solito cestino, ma ho ripreso a dipingere e a disegnare e, a breve, ci sarà una mostra tutta mia...

Mentre spingo mia figlia sul marciapiede annuso l'aria per assaporare il profumo del pane appena sfornato, ammiro i colori, le forme, i sapori della mia città che si sta svegliando lentamente.

Ad un tratto vedo qualcosa che attira la mia attenzione: un fiocco rosa appeso ad una porta. È arrivata una bimba.

Sorrido, accarezzo le guance e, dolcemente, le parlo. Le racconto di quanto fosse bella da neonata e... di quanto sia bella ora!

Lancio un'altra occhiata al fiocchetto rosa e, mi chiedo se i genitori saranno una delle numerose coppie che mandano un'e mail alla mia associazione, per chiedere consulti sulla vaccinazione consapevole. Chi lo sa ?

Continuo a sorridere e avanzo con mia figlia verso casa dove, affamati come lupi, mi aspettano gli altri miei figli, con la nonna che ha confezionato con tanto amore il vestito color fragola che indossa la mia figliola.

E penso alla serata con Andrea che mi aspetta... mi porterà a cena fuori! Ma prima mi ritaglierò un pochino di tempo per leggere e, naturalmente, per vedere, come al solito, il meraviglioso sorriso di Paola...

SE VUOI AVERE INFORMAZIONI SUL GRUPPO DI ASCOLTO IL SORRISO DI PAOLA,  
SCRIVI A [infovaccini@gmail.com](mailto:infovaccini@gmail.com)